Enzo Di Nuoscio

Intervento alla Conferenza di Ateneo 2016

Sessione disciplinarità – interdisciplinarità

Come scrive un grande filologo quale Giorgio Pasquali, “non esistono discipline severamente delimitate, ‘scomparti’, ma solo problemi che devono essere spesso affrontati con metodi desunti dalle più varie discipline”. La ricerca scientifica procede tentando di *risolvere problemi* e non *studiando discipline*. E quando si affrontano i problemi, l’unico obiettivo del ricercatore è quello di risolverli e non certo l’assillo di rispettare confini e regole disciplinari o di collocare la soluzione in questa o quella disciplina. “Si aggrediscono i problemi, scriveva ancora Pasquali, con tutti i mezzi possibili, senza badare a etichette”.

Un problema nasce da una *aspettazione disattesa* più o meno legata a una o più di quelle *tradizioni di ricerca* (dai confini perennemente mobili) convenzionalmente identificate come discipline, così come esse si sono storicamente formate ed evolute. E tuttavia, la ricerca dell’ipotesi risolutiva spesso necessita di ricorrere anche a competenze tradizionalmente collocate, per ragioni storiche, accademiche, non di rado puramente burocratiche, in altre discipline. Il problema che ha davanti a sé il clinico è quello di fare *diagnosi e terapia*, e per arrivare a questo obiettivo ha spesso bisogno, ad esempio, del radiologo, dell’anatomopatologo, e così via. E parimenti l’economista che potrebbe avere necessità di competenze sociologiche e persino psicologiche quando studia le cause della disoccupazione.

E’ dunque la natura del problema che non di rado spinge lo scienziato fuori dal confine convenzionale della propria disciplina, alla ricerca (attraverso le più varie modalità, a cominciare da quella del lavoro di équipe) di conoscenze che consentano di formulare ipotesi da sottoporre al controllo empirico. L’interdisciplinarità, dunque, non coincide con insostenibili pretese di onniscienza, né con l’inutile tentativo di sapere di tutto un po’. Ma non va intesa neanche come la semplice giustapposizione delle differenti prospettive di indagine da cui si può indagare uno stesso problema, così come invece ci ha ripetuto in questi anni una certa retorica (soprattutto ministeriale), che ha promosso e anche premiato una interdisciplinarità concepita come una specie di *plus che, a prescindere*, è bene aggiungere alle nostre ricerche.

Infine, se correttamente intesa, l’interdisciplinarità non sono non è alternativa alla specializzazione, ma in molti casi ne è la sua naturale conseguenza. La progressiva specializzazione delle conoscenze, che consente alla ricerca scientifica di esplorare continuamente nuovi territori, ha per sua natura ristretto il campo di indagine del singolo

scienziato, con il risultato di rendere il ricercatore maggiormente bisognoso di ricorrere ad altri specialismi per fare i conti con quel problema che gli ha posto, non la propria disciplina, ma le vicende naturali o culturali del mondo in cui vive. Si prenda il caso lampante della medicina moderna, nel cui ambito la moltiplicazione di competenze sempre più specialistiche spinge sempre più la pratica medica sul terreno dell'interdisciplinarietà.